

## Pensieri di fine d'anno

Il giorno di S. Silvestro non segna solo la fine di un mese, segna la fine di un anno. Un anno in più, dunque, sentiamo di avere, e un anno in meno!

Questo ci fa un po' di impressione. Anche il tempo con il suo ritmo inesorabile è una buona scuola. Ci insegna a guardare che cosa abbiamo fatto e come l'abbiamo fatto, ci invita a ringraziare per quanto abbiamo ricevuto e subito.

### I. - NOI E IL TEMPO

Il Signore dandoci la vita ci dà il tempo per viverla, il tempo è il nostro amico ed è il nostro tesoro. Insieme ad esso facciamo tutto: si lavora, si soffre, si attende, si spera. Durante tutto quest'anno che cosa abbiamo fatto, che cosa abbiamo sofferto, che cosa abbiamo atteso, sperato?

La vita richiede un lavoro quotidiano, dove si impegna la mia attività di uomo e dove si esprime la mia personalità. Ora il mio lavoro di quest'anno ha contribuito a farmi uomo?

Il lavoro svolto nei campi, nell'officina, nella scuola, nelle varie amministrazioni private, pubbliche, il lavoro domestico che tanta armonia e pace dà alla famiglia ha avuto un senso per me? Oppure vinto dall'affanno, dalla ricerca eccessiva di un benessere anziché benedire il lavoro l'ho mal sopportato? Il lavoro è fatica, ma finché si può lavorare, si può vivere e lenire la sofferenza nostra e degli altri. Forse questo anno qualcuno di noi ha sofferto. La sofferenza è, come il lavoro, dopo il peccato di origine, compagna inseparabile dell'uomo. Quella persona che ci ha lasciato, quella disgrazia che ci ha colpito... E se anche non abbiamo sofferto nulla personalmente, non si può dimenticare che quest'anno, che oggi finisce, è l'anno della tragedia del Vajont. Resterà così denominato: *l'anno del Vajont*, come è stato l'anno del terremoto o del passaggio della guerra. *Il tempo ci distribuisce il bene e il male, il benessere e il dolore come un implacabile e freddo amministratore*, ma ci distribuisce pure a larghe mani anche il sentimento dell'attesa fiduciosa, ci è nemico e amico, in esso si radica la morte e vi nasce la speranza.

### II. - L'USO DEL TEMPO

Il buon uso del tempo per noi cristiani è una cosa fondamentale. E' dovere che si impone ogni giorno. *Servire* il Signore, in fondo, vuol dire far bene quello che facciamo; noi abbiamo fatto tutto bene in quest'anno? Se abbiamo lavorato molto, ci siamo mai chiesti *come* si è lavorato? Per bruciare il tempo, per por fine alla giornata, per far presto, oppure per essere dei collaboratori validi al bene comune? Ogni giorno ha la sua pena, ma come abbiamo accettato questa pena? E' lo stesso che dire: come abbiamo usato del nostro tempo perchè il lavoro è nel tempo, ma la qualità del lavoro, il modo con cui lavoro è nella mia anima. La pena è nel tempo, ma la capacità che ho di accettarla e superarla è nella consapevolezza cristiana della mia anima che vive in grazia. L'uso che il cristiano fa del tempo è identico all'uso che egli fa della grazia di Dio. Il tempo è, in questo senso, grazia.

*L'anno di grazia 1963* come l'ho amministrato? Con l'inganno o con la lealtà, con l'astuzia di un fattore infedele o con la semplicità di chi misura tutto con l'amore? « Il mio amore per Te fu una canzonatura? Feci finta di servirti o ti servii veracemente? » (S. Angela da Foligno).

## III. - IL NOSTRO GRAZIE

Al termine di un anno di vita concessoci non ci resta che ringraziare il Signore. Noi che viviamo lo possiamo ringraziare. Per questo la Chiesa ci invita a cantare il « *Te Deum* » nella funzione di fine d'anno. E' un modo con cui rendere sacro un giorno che i più sconsacrano in vista di una gioia fugace e spesso amara. Volgarmente si dice: *aspettiamo di ammazzare l'anno*. Ma l'anno non si uccide, rimane nel ricordo, in fondo alla coscienza o nelle pagine di una vita e di una storia che si ripete ed ha per ognuno di noi un insegnamento proprio.

Il tempo ci è maestro di tante cose; un anno in più non vuol dire semplicemente essere segnati da quella o quell'altra esperienza, ma vuol dire *aver fatto un'esperienza*, una serie di nuove esperienze. Ad ognuna di esse deve corrispondere il nostro « grazie ».

Per il Signore non conta solo quello che abbiamo fatto, ma anche quello che abbiamo subito. Essere grati al Signore perchè siamo riusciti a fare qualcosa per la *salute* che ci ha dato, per gli *aiuti fisici e morali, temporali e spirituali*, è facile. Più difficile essere grati al Signore per quello che abbiamo dovuto subire: quella malattia che ci ha impedito di lavorare o di rendere meno nel lavoro, quel rovescio di fortuna, quell'incontro poco felice, quel dolore, quella privazione. Dobbiamo essere grati al Signore — soprattutto — perchè ci ha usato tanta misericordia, conservandoci in vita e conservandoci nella sua Grazia o ridonandocela qualora si fosse perduta, e dobbiamo di fronte ad ogni sofferenza rinnovare l'atteggiamento cristiano di speranza. Il bilancio di un anno non deve concludersi con un rammarico del tempo che è passato, ma con un senso profondo di *rendimento di grazie* per ciò che il Signore ci ha permesso di fare, per ciò che abbiamo fatto secondo la sua volontà e per ciò che ci ha dato o ci ha tolto in vista di anni migliori e di una vita più corrispondente alla Sua divina volontà.

P. FRANCESCO MATTESINI, O.F.M.

### Per il Santo Natale

<b>Novena per il Natale</b> con testi tolti dalla Bibbia e dalla Liturgia. - Fascicoletto di 16 pagine	L. 20
<b>Manifesto liturgico</b> a colori cm. 35 x 30	» 35
<b>Mattutino e lodi di Natale</b> - Testo latino-italiano	» 50
<b>S. BONAVENTURA DA BAGNOREGIO - Le cinque feste di Gesù Bambino</b> - pp. 48	in brochure » 200
	rilegato » 500

*Per gli auguri dei Revv. Sacerdoti*

<b>Cartoncino doppio</b> , in rosso e nero, con simbolo e frase liturgica	Con busta » 30
<b>Cartoncini doppi</b> , a due colori, con brani tratti da Isaia	Ogni cartoncino con busta » 50
Id. con testi tratti dalla liturgia natalizia mozarabica	» 50



Richieste alla Società editrice « Vita e Pensiero » - Milano